

- ◆ **Gli imprenditori: «Il governo può procedere anche da solo». E chiedono l'estensione a tutti del contributivo**
- ◆ **Romiti attacca il Parlamento e Cgil Cisl Uil: «Per fare la frittata è necessario rompere le uova»**
- ◆ **Cofferati e D'Antoni bocciano il Dpef e la ricetta Fazio: «Verifica nel 2001» Il leader Cgil: attenti alla coesione sociale**

# Pensioni, è scontro Confindustria-sindacati

## Cipolletta: «Comunque la riforma». E Berlusconi: «A Cgil, Cisl e Uil penseremo noi»

NEDO CANETTI

ROMA Si è trasferito nelle aule del Parlamento lo scontro sindacati-Confindustria sulle pensioni. Scontro al calor bianco. Lo scenario, le audizioni a Palazzo Madama alle commissioni Bilancio dei due rami del Parlamento sul Dpef. È stato, com'era prevedibile, il direttore generale della Confindustria, Innocenzo Cipolletta, a partire all'attacco. Il governo, ha buttato il provocatoriamente, dovrebbe fare la riforma delle pensioni anche senza l'accordo dei sindacati. «Il governo - ha sentenziato - se vuole fare la riforma, ascolta le parti sociali ma non è detto che debba firmare un accordo con loro: l'esecutivo può fare la riforma con la firma solo della Confindustria». Queste le condizioni. Applicazione del calcolo contributivo della pensione per tutti gli iscritti e requisiti di 40 anni di contribuzione, prevedendo forme di part-time tra lavoro e pensione; potenziamento degli incentivi fiscali e contributivi per sviluppare il sistema a capitalizzazione gestito dai fondi pensione anche con quote future del tfr; riduzione della contribuzione sociale versata dai datori di lavoro per liberare risorse in favore della crescita e dell'occupazione.

Fuori dal Parlamento, sulle pensioni ha detto la sua anche Cesare Romiti, presidente della Rcs. Per l'ex manager della Fiat, quella della riforma della previdenza per ridurre la spesa pubblica è una strada difficile ma obbligata. «Per fare la frittata - ha detto - bisogna rompere le uova». «Certamente - ha aggiunto - il sindacato ha un ruolo di difesa ma bisogna vedere, se è una difesa elastica e comprensibile; se è un muro contro muro non è più comprensibile». Com'è sua abitudine, il presidente della Rcs ha calato il carico da 11, prendendosi in un sol colpo con: la «classe politica» che non rappresenta il Paese;

**ALLARME STATALI**  
I sindacati replicano al governo  
«Mancano i soldi per i contratti»

L'attuale Parlamento «che non è in grado di fare alcuna riforma»; l'Europa «conservatrice, decorsa e perbene»; il sindacato «conservatore», «dove metà degli iscritti è formato da pensionati».

Ma torniamo a Palazzo Madama. Uscito Cipolletta, sono entrati nell'aula delle audizioni i sindacati. Hanno subito preso la palla al balzo. La Confindustria propone di fare la riforma delle pensioni senza i sindacati? Si è chiesto Sergio Cofferati. «C'è un particolare non irrilevante - ha ironizzato - è difficile pensare ad un accordo senza gli interessati e contro gli interessati, visto che i lavoratori e i pensionati sono rappresentati dai sindacati e non dalla Confindustria: tanto che, con la riforma del 1995, è accaduto esattamente l'opposto». Di rincalzo, Sergio D'Antoni. «La Confindustria - ha sottolineato - si è dimenticata di aver firmato solo sei mesi fa il Patto per lo sviluppo attraverso la concertazione: forse dovrebbe fare una cura di fosforo». «Sono posizioni fantasiose - ha proseguito - sarebbe come se il sindacato si accordasse con il governo per aumentare le tasse sulle imprese del 100 per 100: la concertazione è una cosa seria, non può esserci qualcuno che canta e qualcuno che porta la croce». Secco il no, ribadito, dai sindacati alle proposte di Fazio sulle pensioni. Il 2001 non si tocca. «Non c'è indisponibilità - ha proseguito - a riconsiderare la distribuzione interna della spesa sociale: quello che non è accettabile è che si torni su questo tema fuori dalla scadenza temporale previste e con ipotesi di ridimensionamento».

Capitolo «manovra». Il Dpef ha preso botte a destra e a sinistra. L'intervento di 11.500 sulla spesa è, per Confindustria, insufficiente.



Giorgio Fossa e Innocenzo Cipolletta

Bruno/Ag

PENSIONI LIQUIDATE NEL 1998		
	Numero pensioni di vecchiaia	Importo medio annuo
LAVORATORI DIPENDENTI	204.904	21.669.000
COLTIVATORI DIRETTI	32.609	11.147.000
ARTIGIANI	35.271	12.628.000
COMMERCianti	37.388	11.855.000
TELEFONICI	3.024	44.014.000
ELETRICI	3.600	45.734.000
PILOTI	86	101.855.000
MINATORI	167	25.938.000
FONDO GAS	140	43.714.000
ESATTORI	84	62.128.000

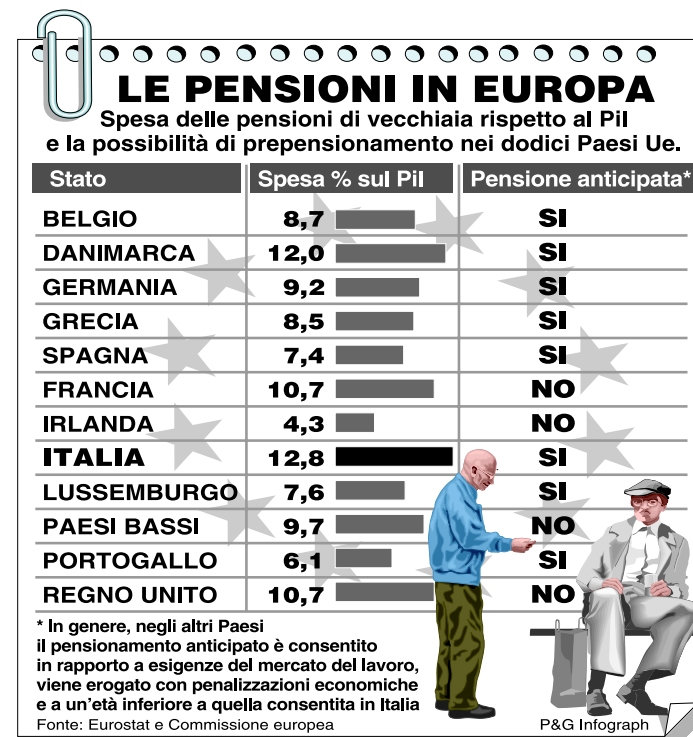
Dati INPS

Dovrebbe arrivare a 15.000, più naturalmente i 3.500 miliardi per lo sviluppo. Il rafforzamento della manovra si rende necessario, perché la stima del 2,2% nel 2000 di crescita dell'economia è relativamente alta. Per Cofferati si tratta di un Dpef «timido, senza prospettiva, soprattutto per il Mezzogiorno». «Occorre - ha proposto - una fiscalità più vantaggiosa che porti investimenti là dove maggiore è la disoccupazione». Il segretario della Cgil ha a questo proposito, rilanciato la proposta dei sindacati di riforma dell'Irap. Diversa la ricetta di Cipolletta, d'accordo con Fazio. Riduzione della pressione fiscale dell'1% annuo. La Confindustria inoltre accusa il governo di avere eliminato all'ultimo momento dal Dpef il riferimento alla normativa sui licenziamenti: come riportato dall'«Unità», in Consiglio dei ministri era entrato un testo che prevedeva l'ammorbidimento dei limiti posti alla licenziabilità, che però non ha visto la luce.

Cofferati dal canto suo ha nuovamente lanciato un grido d'allarme sulla mancanza di risorse nel Dpef per il rinnovo del contratto per il pubblico impiego. L'allarme resta nonostante le ripetute assicurazioni del governo, secondo il quale i soldi ci sono.

ROMA Si trattava di una decisione maturata da diverse settimane, ma ieri è stata formalmente ufficializzata dal Consiglio dei ministri. Laura Pennacchi, deputato dei Ds e dal 1996 sottosegretario al Tesoro, lascia il ministero di Via Ventiseptembre, e torna all'impegno politico nelle file dei Democratici di sinistra.

Nata a Latina nel 1948, Pennacchi è stata a lungo direttrice del Cesp, il centro studi di politica economica del Pci-Pds. È stata eletta alla Camera nel 1994, e riconfermata alle ultime elezioni del 1996 nella quota proporzionale. Sottosegretario al Tesoro con il ministro Ciampi - nei governi Prodi e D'Alema - Pennacchi aveva importanti deleghe operative, gestite in sintonia con l'attuale presidente della Repubblica ma con grande autonomia: pubblico impiego, miglioramento dell'efficienza e dell'economicità della spesa pubblica, sviluppo della normativa sui fondi pensione.



IN PRIMO PIANO

## TRA PRIVILEGI E INGIUSTIZIE, LA GIUNGLA DELLA PREVIDENZA

ROBERTO GIOVANNINI

Pensioni ricche, pensioni povere, pensioni «tipo»... Nel 1998, secondo i dati dell'Inps, sono state liquidate poco più di nove milioni di pensioni dall'Istituto previdenziale, tra pensioni di vecchiaia, di invalidità e per i superstiti. L'importo medio di questi assegni è decisamente modesto, insomma, tutt'altro che «ricco» e generoso: 17.128.000 lire annue, poco più di 1.400.000 lire al mese. Si tratta naturalmente di una media; e come in tutte le medie, anche nel caso degli importi delle pensioni si va da estremi assolutamente imbarazzanti - è il caso dei 5.108.000 lire annue che vale per le pensioni sociali ai quasi 102 milioni annui che si portano a casa i fortunati pensionati di vecchiaia iscritti al Fondo del volo, di cui fanno parte i piloti degli aeroplani.

Un esame più disaggregato dei dati relativi al 1998 mostra in effetti che il pianeta della previdenza Inps - discorso a parte andrebbe fatto per l'Inpdap, cui sono iscritti i dipendenti pubblici - è un pianeta dove regna una grande articolazione e sopravvivono grandi differenze. Una prima differenza nasce dal fatto che a parte il Fondo Pen-

sione lavoratori dipendenti (cui sono iscritti la stragrande maggioranza dei dipendenti delle aziende private), esistono tuttora fondi separati, con regole separate, per lavoratori dipendenti e autonomi dei diversi comparti produttivi. Una scelta, questa, che affonda le sue radici nel lontano passato: in Italia, la previdenza pubblica è nata per progressive espansioni e sovrapposizioni. I primi ad avere una pensione sono stati i militari, già ai tempi del Regno Sardo, poi gli impiegati comunali, poi nel 1898 nasce la «Cassa nazionale di previdenza per gli invalidi e la vecchiaia degli operai», che nel 1933 diventa l'Inps. I lavoratori autonomi ottengono la previdenza negli anni '50. E molte gestioni rispecchiano la «classica» presenza dello Stato nell'economia, che si traduceva in situazioni previdenziali del tutto autonome (e quasi sempre molto più favorevoli): i dipendenti della vecchia Sip, dell'Enel, dell'Alitalia, delle aziende del trasporto pubblico, delle miniere di Stato, delle spedizioni doganali, delle esattorie tributarie, delle aziende municipalizzate o pubbliche del gas avevano e hanno un fondo separato,

sempre all'interno dell'Inps.

Ed ecco che dunque l'istituto previdenziale oggi è strutturato su ben quattordici fondi: oltre a quelli già citati, c'è un fondo per i coltivatori diretti e mezzadri (ormai scomparsi dal paesaggio economico nazionale), per gli artigiani, per i commercianti; c'è anche un fondo per le pensioni del clero, e di recente istituzione è il fondo per i lavoratori parasubordinati. Con grandi fattezze, tra il 1995 (data di nascita della riforma previdenziale Dini) e il 1998 (all'anno passato gli ultimi decreti ministeriali di armonizzazione) si è cercato di omogeneizzare le regole previdenziali e i trattamenti di tutti questi lavoratori. Ma resta il fatto che non solo permangono una serie di differenze, in alcuni casi significative. La più importante, è il divario nelle aliquote contributive che vengono versate (ad esempio, 32% per i lavoratori dipendenti,

19% per gli autonomi, 12,5% per i parasubordinati). In secondo luogo, tenendo conto del fatto che la riforma tendenzialmente ha lasciato inalterate le regole pensionistiche per chi era già in attività da un certo numero di anni, è inevitabile che per un lungo periodo le situazioni più vantaggiose resteranno tali.

Ele tabelle dell'Inps sulle pensioni di vecchiaia rispecchiano fedelmente queste differenze. Considerando gli assegni liquidati l'anno passato (sempre in media), si va dai 21.689.000 dei lavoratori dipendenti ai 35.981.000 del fondo trasporti; più o meno intorno agli stessi valori - circa 12.000.000 annui - si attestano coltivatori diretti, artigiani e commercianti; vale più o meno 44.000.000 annui l'assegno di vecchiaia dei telefonici, degli elettricisti, del gas. Più in alto, ecco i 62.128.000 degli iscritti al Fondo esattoriale. E il record, solitario e assoluto, va ai piloti, con oltre 100 milioni annui. Differenze che naturalmente rispecchiano - come è ragionevole attendersi - i diversi livelli di reddito e retribuzione. Ma che nascono anche da regole generali tutt'altro che eque.

## Lascia la Pennacchi, protagonista del risanamento Ieri le dimissioni da sottosegretario al Tesoro. Mussi: «I Ds contano su di lei»



Laura Pennacchi si è dimessa da sottosegretario al Tesoro. Cristofari / A3

tà. Una riforma di cui, pure, ha sempre riconosciuto la perfettibilità, specie per il percorso di arrivo «a regime» del sistema uscito dagli interventi del 1995 e 1997.

Oltre alla gestione della difficile partita delle pensioni, ha anche condotto a fianco di Ciampi le principali campagne di contenimento e razionalizzazione della spesa pubblica: dalla centralizzazione dell'acquisto di beni e servi-

zi nella pubblica amministrazione al taglio delle auto «blu». Alcuni giornali, per la sua determinazione nel perseguimento del rigore di finanza pubblica, la soprannominarono per questo «signorina Tietmeyer» (l'allora presidente della Bundesbank).

Non è un segreto che con l'arrivo di Giuliano Amato al ministero Pennacchi abbia presto maturato la decisione di lasciare il Tesoro.

Assai significative le divergenze di opinione, in particolare in tema di previdenza e welfare. E in una serie di interventi pubblici e articoli ha manifestato in modo esplicito il suo dissenso di fondo dalle tesi del nuovo responsabile del ministero. In «pole position» per la successione, l'attuale presidente della Commissione Bilancio della Camera, il diessino Bruno Solaroli.

Ma l'addio al governo non sarà affatto un allontanamento dall'impegno politico. In una dichiarazione, il capogruppo a Montecitorio dei Ds Fabio Mussi afferma che Pennacchi «è stata nei governi Prodi e D'Alema uno dei pezzi forti delle politiche di risanamento della finanza pubblica e di riforma del welfare. Ora che non è più sottosegretario per sua decisione, il partito e il gruppo dei Ds - conclude Mussi - potranno certamente avere un contributo importante dalle sue qualità politiche e dalle sue competenze».

R. Gi.

